

~~SALA~~
~~DEF~~

853 MAN PRO

**OFFICINA
ANTO: IL TRENO HA
FISCHIATO**

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE DEL SECOLO XVII

853
MAN P

SCOPERTA E RIFATTA

DA

ALESSANDRO MANZONI

COMMENTO, NOTE E APPARATO DIDATTICO

A CURA DI

V. LAZZARINI

If you're down and confused
& you don't remember
whom you're talking to
Consolation slides away
cause your body is so far away

when I was younger
so much younger than to-day I never needed
anybody's help
in any way



EDIZIONI

il capitello

Help me if you can

JAN. 10 56 A

2018 - 05 - 16

1.
2.
3.
4.

to
li
tal
sf
tat
di
no
La
ha
aff
me
lut
pre
cor

2
ten
4
spa
que
pro
6
stat
sta
che
com
ste
umi
stor
ress
9
con

Introduzione

1. Ritrovamento di un finto manoscritto.
2. Qualche anticipazione dell'argomento.
3. Riflessioni dell'autore.
4. Perché non riscrivere la storia?

«L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimbombo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuimamente il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Tragedie d'horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche. E veramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico nostro

5

10

15

2 *già fatti cadaueri*: perché ormai appartengono al passato.

4 *Arringo*: o arengo. Era, anticamente, lo spazio cintato in cui si svolgevano i tornei. In questo contesto, il termine significa «lotta, prova».

6 *qualificati Personaggi*: la storia è sempre stata, tradizionalmente, la narrazione delle gesta eroiche di principi e potenti. L'anonimo, che dichiara di non essere all'altezza di tale compito, ripiega su un racconto di più moderate pretese, i cui protagonisti sono persone umili, di poco conto, quelle di cui mai uno storico con le carte in regola si sarebbe interessato.

9 *de' Politici maneggi*: si anticipa qui una convinzione che troverà ampio spazio nel ro-

manzo, cioè quella riguardante il carattere profondamente negativo e antiumano di un modo di fare politica, incarnato per esempio nei governanti milanesi, che si esprime nell'intrigo, nell'oppressione e nella violenza, soprattutto a danno dei più deboli e indifesi.

14 *operationi diaboliche*: è evidente l'intento satirico del Manzoni contro una mentalità fermamente persuasa dell'intervento delle forze diaboliche nelle vicende umane, segnate dal netto contrasto tra il Bene, che raggiunge livelli sovrumanì, e il Male, coadiuvato dalle forze infernali.

15 *amparo*: spagnolismo, col significato di «tutela, protezione».

15 *Re Cattolico*: Filippo IV di Spagna.

Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso Lume,
 qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che pro tempore ne
 tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl'altri Spettabili
 Magistrati qual'erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue, venendo così a
 20 formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del vederlo tramutato
 in inferno d'atti tenebrosi, malvaggità e sevitie che dagl'huomini temerarij si vanno
 moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesoché l'humana malitia per sé
 sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d'Argo e braccj di
 25 Briareo, si vanno trafficando per li pubblici emolumenti. Per locché descriuendo
 questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenché la più parte
 delle persone che vi rappresentano le loro parti, sijno sparite dalla Scena del Mondo,
 con rendersi tributarij delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè
 30 la parentela, et il medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter.
 Né alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto, e deformatà di questo mio
 rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto digiuna della
 Filosofia: che quanto agl'huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla
 sostanza di detta Narratione. Imperciocché, essendo cosa evidente, e da verun negata
 35 non essere i nomi se non puri purissimi accidenti...»

— Ma quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da
 35 questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce,
 si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo accidenti, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Si; ma com'è dozzinale! com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi aiosa,

17 *Luna giamai calante*: è il governatore di Milano, don Gonzalo Fernandez de Cordova.

18 *Stelle fisse*: i senatori, che non venivano trasferiti. Il succedersi delle immagini ricerche e persino iperboliche, eccessive, tratteggia, sotto il segno dell'ironia manzoniana, un sistema astronomico-politico che ben esprime il formalismo e la vuota retorica di parte della cultura seicentesca.

22 *fattura*: magia, incantesimo. Non c'è alcun serio tentativo, da parte dell'anonimo, di precisare le cause dei fatti che si accinge a narrare, connessi, secondo lui, all'influsso di attività stregonesche. È lo stesso genere di spiegazioni che Manzoni condannerà ferocemente nei capitoli sulla peste.

24 *Argo... Briareo*: mostri mitologici; il primo aveva cento occhi, il secondo cento braccia.

24 *per li pubblici emolumenti*: gli «eroi» si impegnano per il bene pubblico; ma la frase è ambigua, perché vuol anche insinuare che essi si danno un bel daffare per impossessarsi del denaro pubblico.

27 *Parche*: tre divinità (Cloto, Lachesi, Atropo) che, secondo la mitologia classica, si occupavano del destino umano, rappresentato da un filo che veniva da esse filato e tagliato (il momento della morte).

31 *Filosofia*: quella aristotelico-scolastica.

33 *accidenti*: aspetti inessenziali, quindi non indispensabili alla chiarezza del racconto.

34 *io avrò durata...* fatica: mi sarò affaticato.

35 *dilavato e graffiato*: sbiadito e in qualche punto inciso, lacerato.

35 *autografo*: manoscritto di un testo, composto personalmente dall'autore.

37 *nel travaglio*: nella penosa fatica.

40 *grandine... figure*: quella gran quantità di metafore fuori dal comune, se non addirittura astruse.

44 *Idiotismi*: «Costruzione linguistica propria di una data lingua o dialetto, che non possiede alcun corrispondente in un'altra lingua» (Il Nuovo Zingarelli, Bologna, Zanichelli, 1983).

frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgan-
gherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch'è peggio,
ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'eccitar
maraviglia, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un
po' di rettorica, ma rettorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca
mai di metterci di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando, con 45
un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo
insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso voca-
bolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri,
e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti
di quel secolo, in questo paese. In vero, non è cosa da presentare a lettori 50
d'oggigiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di
stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di
questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che
una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perché, in quanto 55
storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella
come dico; molto bella. — Perché non si potrebbe, pensai, prender la serie de'
fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato
alcuna obiezion ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine
del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro me- 60
desimo.

Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran
sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli
fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle
memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora 65
a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci
abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più
decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai
avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero
realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, 70
per procacciare fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe
più tentato di negarla.

45 della lingua: dell'italiano.

47 ne' luoghi: nei momenti, nei punti.

47 d'eccitar: di suscitare.

49 rettorica: la rettorica è l'arte di saper parlare in modo efficace.

50 così fatta: la rettorica, di cui il secentista ha fatto uso, è magniloquente e ampollosa, senza un vero impegno e un contenuto concreto.

52 rozzo insieme e affettato: grossolano e al tempo stesso artificioso, eccessivamente ricercato.

53 solecismi: errori grammaticali.

54 il proprio: lo specifico.

56 ammaliziati: smaliziati.

63 la dicitura: la forma.

64 il partito: la decisione.

65 con un'ingenuità: in realtà non c'è stata alcuna ingenuità, da parte del Manzoni, nell'esporre la motivazione di fondo dell'opera, perché, come si vedrà poi nell'analisi, dietro le parole dello scrittore si nascondono alcuni punti essenziali della sua poetica.

67 costumi: comportamenti.

68 così nuovi, così strani: prendendo a pretesto la novità e la stranezza dei fatti e degli atteggiamenti descritti dall'anonimo, Manzoni mette in evidenza il lavoro di ricerca e di documentazione storica da lui svolto su testi quasi tutti seicenteschi.

72 ci abbattevamo: ci imbattevamo.

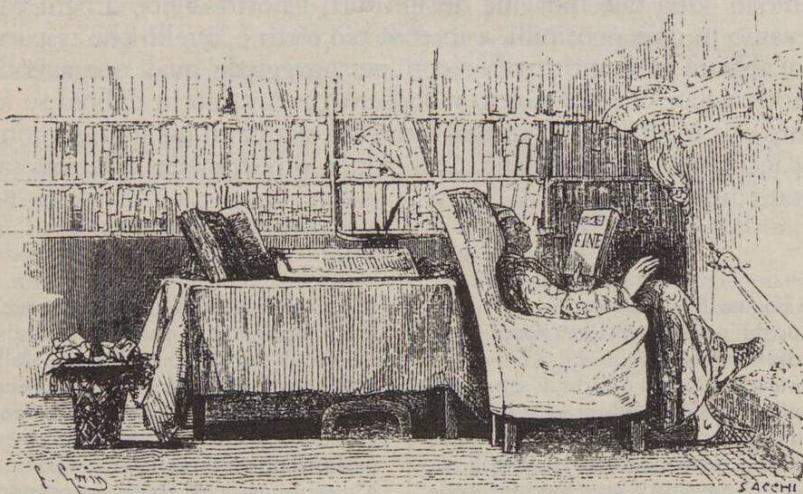
72 più forti: più gravi, più serie.

75 alcuna: qualcuna.

76 per procacciare fede: per dare credibilità.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

80 Chiunque, senza esser pregato, s'intromette a rifar l'opera altrui, s'espone a rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiam punto di sottrarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine,
 85 siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Né in questo sarebbe stata la difficoltà; giacché (dobbiam dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le
 90 mutano. Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevam battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran
 95 sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzar tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Veduta la qual cosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà
 100 certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificarne un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.



81 l'obbligazione: l'obbligo.

82 punto: affatto.

84 minutamente: dettagliatamente.

86 possibili e contingenti: ipotetiche ed effettive.

91 riscontrandole: verificandole.

97 raccapezzar: mettere insieme.

100 un libro: Manzoni non ha mai composto un libro totalmente dedicato al problema della lingua italiana, anche se aveva preso molti appunti con l'intenzione di scriverlo prima o poi.

Per facilitare la lettura del testo dell'anonimo (righe 1-33), ne proponiamo la parafrasi:

La Storia si può veramente definire una guerra illustre contro il tempo, perché, togliendogli di mano gli anni diventati suoi prigionieri, anzi già morti, li richiama alla vita, li passa in rassegna e li schiera di nuovo in battaglia. Ma i grandi storici che, in tale campo di prove, ottengono tanta gloria, si impossessano soltanto delle spoglie più sfarzose ed illustri, rendendo eterne con i loro scritti le imprese dei principi e dei potenti e dei personaggi più distinti, mettendo insieme, con l'acutissimo ago del loro ingegno, i fili d'oro e di seta che disegnano un eterno ricamo di azioni gloriose. Però alle mie deboli capacità non è permesso sollevarsi a tali argomenti e altezze pericolose, con l'aggirarsi negli oscuri percorsi degli intrighi politici e tra il rimbombante suono delle trombe di guerra: solo che, avendo avuto notizia di avvenimenti straordinari, benché siano accaduti a persone che si dedicano ad attività manuali e che sono di umili condizioni, mi preparo a lasciarne un ricordo in coloro che verranno dopo di noi, facendone il racconto, ovvero la relazione, seguendo un criterio di sincerità e di onestà. In tale resoconto si vedranno, su uno sfondo ristretto, vicende tragiche e funeste e scene di grandiosa malvagità, frammezzate ad imprese virtuose e ad atti di bontà sovrumanica, degna degli angeli, in opposizione ad interventi diabolici. E davvero, considerando che questi nostri paesi si trovano sotto la protezione del re cattolico nostro signore, che è un sole che non tramonta mai, e che sopra di essi, con una luce riflessa, simile a quella di una luna mai calante, risplende quell'eroe di nobile stirpe, che li governa temporaneamente in suo nome, e gli illustrissimi senatori simili a stelle fisse e gli altri rispettabili magistrati come pianeti erranti diffondono la loro luce dovunque, formando in questo modo un nobilissimo cielo, non si può trovare un'altra causa del vederlo trasformato in un luogo infernale di azioni tenebrose, di malvagità e crudeltà moltiplicate ad opera di uomini temerari, che non sia un intervento diabolico, tenendo presente che la cattiveria umana da sola non dovrebbe essere capace di resistere a tanti eroi che, con gli occhi di Argo e con le braccia di Briareo, si preoccupano per il bene pubblico. Perciò, narrando questo racconto accaduto nel tempo della mia giovinezza, benché la maggior parte dei personaggi siano morti, tuttavia, per il dovuto rispetto, si passeranno sotto silenzio i loro nomi, e lo stesso si farà a proposito dei luoghi, indicando i territori in generale. Né qualcuno affermerà che questo modo di procedere sia un'imperfezione del racconto e una carenza di questa mia rozza opera, a meno che questo critico non sia una persona del tutto inesperta della filosofia: poiché, per quanto riguarda i conoscitori di tale disciplina, essi si renderanno certamente conto che non manca nulla alla sostanza del racconto. Dal momento che, essendo cosa evidente e da nessuno negata che i nomi non siano se non purissimi accidenti...

LABORATORIO

Per ricostruire il testo

- 1 Come viene definita la Storia dall'anonimo? (righe 1-3)

- 2 Di che cosa, secondo lui, si occupano gli storici? (righe 3-7)

- 3 Qual è, invece, il suo progetto e che cosa lo ha spinto a dedicarsi ad esso? (righe 7-12)

- 4 Quali forze vengono chiamate in causa per spiegare i fatti contenuti nel manoscritto? (righe 14-24)

- 5 Qual è il giudizio dell'anonimo sugli uomini politici del suo tempo? (righe 14-20)

- 6 Perché Manzoni sospende la trascrizione del manoscritto? (righe 34-39)

- 7 Come giudica lo stile e la lingua dell'anonimo? (righe 39-58)

- 8 Perché vuole documentarsi sulle fonti storiche dell'epoca? (righe 67-77)

- 9 Ci sono dei passi del testo (sia in quello attribuito all'anonimo sia in quello più propriamente "manzoniano") che potrebbero essere interpretati in chiave ironica? Individuali e spiegali.

- 10 Qual è la funzione del manoscritto?

Capitolo primo

1. *Descrizione dei luoghi, nei quali è ambientata la vicenda narrata (i dintorni di Lecco).*
2. *Due braui al servizio di un potente signore minacciano don Abbondio, il curato di un piccolo paese della zona.*
3. *Egli, tornato a casa in preda all'angoscia, si confida incautamente con la serva Perpetua.*

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome

1 **Quel ramo:** nella parte inferiore, il lago di Como presenta due rami: quello detto «di Como» (sud-ovest) e quello detto «di Lecco» (sud-est). È su quest'ultimo che l'autore ambienta gran parte del romanzo. Si tratta di luoghi a lui ben noti, visto che proprio lì, nella villa di famiglia, aveva trascorso alcuni anni dell'infanzia e le vacanze autunnali della prima giovinezza.

2 **i due catene:** a est, le Alpi Orobie; a ovest, i monti della Brianza.

3 **seni:** insenature.

4 **figura:** aspetto.

5 **più sensibile all'occhio:** più evidente, più immediata allo sguardo.

6 **l'Adda rincomincia:** come immissario del lago di Como, al quale mescola la sua acqua, l'Adda non esiste più come fiume; riprende il

suo nome e il suo aspetto, cioè ritorna ad essere il fiume Adda, quando esce dal lago nei pressi di Lecco.

7 **deposito:** accumulo di sabbie e pietre causato dall'azione di ghiacciai, fiumi, vento, ecc.

8 **tre grossi torrenti:** sono il Gerenzone, il Galdone e il Bione.

9 **voce:** parola, espressione.

10 **Resegone:** grossa sega.

11 **talché:** di modo che, cosicché.

12 **al primo vederlo:** vedendolo per la prima volta.

13 **non lo discerna tosto:** non lo veda e non lo riconosca subito.

14 **a un tal contrassegno:** per quella sua forma caratteristica.

15 **giogaia:** corona di monti.

15 più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, 20 che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un 25 castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le 30 fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o 35 meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scoria, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un 40 andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si

17 in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate: in piccole alture e vallate profonde, in saline e luoghi pianeggianti.

21 poco discosto: poco lontano.

23 s'incammina: s'avvia (naturalmente, quando l'autore scriveva).

23 Ai tempi in cui: dopo un primo orientamento geografico, il riferimento cronologico, sebbene non ancora preciso, permette al lettore di cominciare a collocare la storia nel tempo.

24 considerabile: considerevole, di una certa importanza.

25 un castello: una fortezza, un borgo fortificato: la Lombardia del XVII secolo era sotto il dominio spagnolo (esteso anche alla Sicilia, alla Sardegna e al Napoletano): esso si esercitava attraverso la presenza di guarnigioni stabili di soldati, dislocate in varie località del paese.

25 l'onore... e il vantaggio: l'espressione è ironica, visto che coloro che avevano il compito di proteggere la popolazione del luogo erano i primi a comportarsi da nemici o a non distinguersi molto da questi.

27 insegnavan la modestia: detto ancora in

senso ironico, perché nella realtà i soldati spagnoli tenevano il comportamento opposto, molestando le donne del paese.

28 accarezzavan... le spalle: bastonavano.

29 alleggerire: il preteso aiuto consisteva ovviamente nel saccheggio delle vigne, per rubare l'uva ormai matura.

30 Dall'una all'altra di quelle terre: dopo la breve interruzione, l'autore riprende la descrizione, sollecitando il lettore ad approfondire la conoscenza dei luoghi che aveva incominciato a descrivere in apertura di capitolo.

31 tuttavia: ancora.

32 donde: da cui.

34 prospetti: vedute, panorami.

35 estesi: ampi.

35 sempre qualcosa nuovi: sempre diversi in qualche punto, cosicché questa varietà arricchisce l'insieme.

36 i diversi punti: quelli da cui si osserva meglio il panorama.

37 campeggia o si scoria: risalta o si restringe a seconda del punto d'osservazione in cui ci si colloca.

40 andirivieni: intrico.

spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte 45 di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico 50 dell'altre vedute.

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, né a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente 55 il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava 60 alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la 65 voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due

41 si spiegano: si offrono, si presentano.

44 degradando: digradando.

46 passeggiate le falde: percorrete, attraversate le pendici.

49 l'ameno, il domestico: l'aspetto piacevole e familiare.

50 vie più: sempre più.

52 bel bello: tranquillo. La figura di don Abbondio s'inserisce nel paesaggio in modo del tutto naturale, lo ravviva ma senza rotture brusche. Egli appare all'improvviso agli occhi del lettore, animando un paesaggio fino a questo momento inanimato.

53 7 novembre dell'anno 1628: la precisione della data ha la funzione di attribuire «veridicità» all'episodio, di collocarlo in un tempo storico, reale.

53 curato: parroco, che ha la «cura» delle anime.

54 casato: cognome.

56 uffizio: o, piuttosto, «ufficio». Con questo termine, s'intende l'insieme delle preghiere

che i sacerdoti e i religiosi recitano lungo l'arco della giornata. Tali preghiere sono contenute in un libro, detto «breviario».

60 oziosamente: l'avverbio, così come l'espressione «bel bello», rivela qualcosa del carattere di don Abbondio, che si dimostra uomo pacifico, abitudinario e, in questo avvio di narrazione, osservatore superficiale e distratto del malinconico, ma suggestivo, paesaggio autunnale.

61 fessi: spaccature.

64 squarcio: brano, parte del libro.

65 quel giorno: se don Abbondio, da un lato, non immagina neppure che cosa troverà dentro la «voltata», dall'altro il suo carattere abitudinario lo rende una «preda» facile per qualsiasi malintenzionato, sicuro di incontrarlo lì, a quell'ora.

67 a foggia: a forma.

68 menava alla cura: conduceva alla casa parrocchiale.

70 viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpegianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone,
 75 sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con una gran guardia traforata a lamine d'ottone,
 80 congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' bravi.
 85 Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici, che potranno darne una bastante de' suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnelerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

90 Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'illusterrimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di

70 un tabernacolo: una piccola cappella, nella quale le immagini dei santi o, di solito, della Vergine, erano offerte alla venerazione dei viandanti.

75 bigiognolo: grigiastro.

77 non avrebbe voluto vedere: la descrizione della serena passeggiata del curato ha esaurito la sua duplice funzione: presentare il personaggio e accentuare, per contrasto, il senso di sorpresa e la tensione della vista e dell'incontro con i bravi.

78 dirimpetto: di fronte.

84 omero: spalla.

85 nappa: fiocco di lana o di seta, posto come ornamento all'estremità di un cordone o ai bordi di un tessuto.

86 mustacchi: baffi lunghi e folti.

89 guardia: è la parte della spada che permette di impugnare l'arma.

90 congegnate come in cifra: lavorate in modo da formare dei disegni.

91 bravi: il termine deriva dal latino *pravi*, cioè «cattivi, malvagi». Erano criminali, delinquenti professionisti al servizio di un signo-

re dal quale ricevevano protezione e mantenimento.

92 perduta: scomparsa.

93 alcuni squarci autentici: l'autore dà inizio alla prima digressione storica del romanzo, riportando in sintesi passi tratti da alcune grida (bandi ufficiali) dell'epoca. Questa scelta indica la volontà di documentarsi in modo rigoroso su un fenomeno tipico del secolo, ma ha anche un valore di testimonianza linguistica: per esempio, i titoli nobiliari, numerosissimi e altisonanti, appartengono ad uno stile vuoto, pura apparenza priva di contenuto, indicativa dell'incapacità, da parte dello stato, di intervenire e di imporre una qualsiasi giustizia, di mettere in atto interventi politicamente efficaci. Il linguaggio, dunque, è un elemento essenziale per penetrare più a fondo in un'epoca e metterne in luce gli aspetti caratteristici.

98 Contestabile: il termine è più usato nella forma «conestabile». Esso indica un ufficiale del re, che ricopriva un'importante carica civile o militare.

olo, sul
unta, e
torevan
escribe-
attone,
ltata la
na cosa
avano,
e: un di
a al di
i piedi,
mento,
spetto,
ntorno
in una
lunghi
taccate
ne una
li ampi
ottone,
noscere
ardia, e
ci, che
atti per
o signor
marche-
ibile di
nanteni-
e dà ini-
romanzo,
cune gri-
ta scelta
in modo
colo, ma
inguisti-
ierosissi-
mo stile
nuto, in-
lo stato,
qualsiasi
ti politi-
ue, è un
a fondo
petti ca-
ato nella
ufficiale
arica ci-

Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno... ma, senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, ufficiale o mercante... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti, e dà a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, che questa Città è tuttavia piena di detti bravi... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, né scemato il numero, dà fuori un'altra grida, ancor più vigorosa e notabile, nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonj consterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorché non si verifichi aver fatto delitto alcuno... per questa sola reputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo... et ancorché non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perché Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, né meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della

99 **Sua Maestà Cattolica:** il re di Spagna Filippo II (1527-1598), figlio e successore di Carlo V. Salito al trono nel 1556, dopo che il padre aveva rinunciato alla corona in suo favore, ereditò la Spagna, i possessi italiani e i Paesi Bassi, diventando il sovrano più potente d'Europa. Introverso, rigidamente religioso, non si preoccupò mai di attuare una politica di sviluppo del suo vastissimo stato, impegnandosi piuttosto in guerre continue e dispendiose, tra cui quella con l'Inghilterra. Nel 1588, la flotta spagnola, la famosa «Invencible Armada», fu sconfitta dagli Inglesi. Questo fatto contribuì ad accelerare il declino della Spagna, ormai avviata alla decadenza e ad essere soppiantata dalla rivale Inghilterra sulle rotte del commercio atlantico. Filippo II morì il 13 novembre 1598.

100 **in che è vivuta:** nella quale è vissuta.

102 **diffinisce:** definisce.

104 **esercizio:** attività, lavoro con il quale mantenersi onestamente.

105 **s'appoggiano:** si mettono al servizio.

109 **stranamente:** straordinariamente.

111 **tuttavia:** ancora, tuttora.

111 **non punto:** niente affatto.

112 **il costume loro:** il loro modo di vivere.

112 **scemato:** diminuito.

115 **esser tenuto:** essere considerato.

118 **alla corda et al tormento:** torture comunemente applicate dalla giustizia. La prima consisteva nel tenere il prigioniero appeso ad una corda, che serviva anche a legargli le mani dietro la schiena, e nel lasciarlo poi cadere di colpo. La parola «tormento» indica in senso generico le torture che si potevano scegliere e applicare per ciascun caso (per esempio, la ruota). In questo passo della grida si afferma addirittura che si può essere sottoposti alla tortura anche per la sola fama di bravo, senza magari aver commesso alcun delitto.

118 **per processo informativo:** solo con il proposito di raccogliere informazioni.

119 **galea:** lavori forzati sulle navi.

122 **d'un tanto:** di un così grande. Torna qui l'ironia, già usata dall'autore nella descrizione della guarnigione spagnola di Lecco.

Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella dell' sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5
 130 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui di quanto danno e rovine sieno... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia, intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare il paese, ripetendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598,
 135 informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che... ogni di più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), né di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi e fautori loro,... prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose,
 140 come s'usa nelle malattie ostinate. Ognuno dunque, conchiude poi, onniamen-
 te si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perché, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.

Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, il
 145 Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Go-
 vernatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni.
 Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del
 150 gran numero di bravi che in esso abbonda... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso, dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'essa di severissime comminazioni, con fermo proponimento che con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onniamen-
 te eseguite.

Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacché, per questa parte, la storia attesta come riuscisse ad
 155 armare contro quel re il duca di Savoia, a cui fece perder più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perder la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso continuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612. In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hyno-
 160 josa, Gentiluomo etc. Governatore etc., pensò seriamente ad estirparlo. A

132 *in delusione*: nel tentativo di eludere, di sottrarsi.

133 *sbrattare*: sgomberare, liberare.

134 *a un dipresso*: pressappoco.

137 *appostatamente date*: inferte volontaria-
 mente, con un intento preciso.

138 *confidati*: fiduciosi.

141 *onniamente*: assolutamente.

143 *perentoria*: indilazionabile.

149 *pernizioso*: pernicioso, funesto.

150 *comminazioni*: minacce.

151 *remissione*: condono.

153 *ordir cabale*: tessere intrighi.

154 Enrico IV: re di Francia dal 1589 al 1610 e sostenitore di una linea politica di opposi-
 zione alla Spagna.

155 il duca di Savoia: era figlio e successore
 del duca Emanuele Filiberto che, amministra-

tore efficiente dei propri possedimenti, riorganizzò l'esercito del ducato facendone una forza temibile, non più fondata sull'impiego di truppe mercenarie, costose e poco affidabili, ma sul reclutamento dei cittadini, che ogni parrocchia aveva il dovere di inviare. Carlo Emanuele I (1562-1630) cominciò a governare, avanzando la pretesa al trono di Francia, in qualità di cugino del re Enrico III, assassinato nel 1589. Tali pretese furono deluse dall'ascesa al trono del nuovo re, Enrico IV, al quale tuttavia il Savoia fece guerra per togliergli il marchesato di Saluzzo (a questo fatto si riferisce Manzoni), che otterrà nel 1601, con il trattato di Lione.

156 a far congiurare: a trascinare nella con-
 giura.

quest'effetto, spedì a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida, corretta ed accresciuta, perché la stampassero ad esterminio de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 decembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall'Illustrissimo ed Eccellenissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca di Feria, etc. Governatore etc. 165 Però, non essendo essi morti neppur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellenissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la passeggiata di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento. 170

Né fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccelenissimo Signore, el Duque de Feria, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano bravi*. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia. 175

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad *aspettar* qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perché, *al suo apparire*, coloro 180 s'eran *guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorge-*



Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ...

161 A quest'effetto: a questo scopo.

162 regii camerali: della Camera Regia.

175 *procedono*: derivano.

177 tuttavia: ancora, nonostante le gride che poi, come si è visto, sono sempre la stessa, variamente rifatta: sono identiche le parole e identica è l'incapacità dei governanti, la loro inettitudine di fronte al fenomeno dei bravi. Il ripetersi delle disposizioni indica chiara-

mente che la legge era senza autorità: di qui, il disordine, l'arbitrio, la prepotenza. L'opera della giustizia era inoltre ostacolata dal diritto d'asilo esercitato prevalentemente da chiese e monasteri, che avevano la facoltà di proteggere chi, per sfuggire alla cattura, chiedeva loro ospitalità.

178 di sopra: precedentemente.

va che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorché i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. «Signor curato,» disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

«Cosa comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio.

«Lei ha intenzione,» proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, «lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella!»

186 vedendoseli venir proprio incontro: è come se, in questa scena, un'ideale macchina da presa riprendesse il fatto da due diverse angolature, quella dei bravi e quella del curato, per dare maggior movimento alla scena.

188 gli sovvenne: si ricordò.

189 se avesse peccato: nel «sistema» di vita di don Abbondio, che verrà diffusamente descritto più avanti, il potente ha sempre ragione e opporglisi in qualche modo costituisce sempre una cattiva azione.

191 il testimonio consolante della coscienza: don Abbondio si sente la coscienza a posto e può stare tranquillo; ciò significa che non si è mai opposto apertamente a qualche sopruso e che, dato il suo carattere, ha preferito, all'occorrenza, rendersi complice silenzioso del male fatto da altri.

191 i bravi però s'avvicinavano: l'accorciarsi inesorabile della distanza fra lui e i bravi fa di don Abbondio quasi un animale bracciato, destinato senza scampo ad essere catturato.

193 raccomodarlo: metterlo a posto.

195 ma non vide nessuno: anche i gesti (la mimica) rientrano nella comunicazione e possono a volte esprimere i sentimenti con maggior efficacia delle parole.

198 a tempo: in tempo.

199 schivare: evitare.

206 Cosa comanda?: il rispetto servile di don Abbondio, che si rivolge ai bravi con il «lei» dovuto a persone di riguardo, è indice della mentalità diffusa a quel tempo, che insegna a piegarsi ai potenti, senza neppure pensare ad uno spazio personale di opposizione.

210 Renzo Tramaglino e Lucia Mondella: proprio da uno dei bravi veniamo a conoscenza del nome dei protagonisti. Il cognome Tramaglino ricorda il gesto di fabbricare o rammendare tramagli, reti da pesca; Mondella forse si ricollega al verbo «mondare», cioè «pulire» i bozzoli delle larve dei bachi da seta (nel III capitolo, sapremo che Lucia lavora in una filanda). L'autore aveva chiamato inizialmente i due personaggi col nome di Fermo Spolino e Lucia Zarella.

valcioni
muro; e
o aperto
nosse di
da mille
ci fosse
no. Fece
qualche
te della
dandolo
r racco
a faccia
'occhio,
e un'oc
modesta
tro, non
io. Non
quell'in
d'abbre
faccia a
sorriso;
mo; e si
logli gli
oro, che
o di chi
zione di
gesti (la
one e pos-
con mag-
le di don
n il «lei»
ice della
nsegna a
ensare ad
londella:
onoscen-
ome Tra-
e o ram-
della for-
oè «puli-
seta (nel
ra in una
zialmen-
no Spoli-

«Cioè...» rispose, con voce tremolante, don Abbondio: «cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato **non c'entra**: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengono da noi, come s'andrebbe a un banco a riscotere: e noi... noi siamo i servitori del comune.»

215

«Or bene,» gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai.»

«Ma, signori miei,» replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, «ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me,... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca...»

220

«Orsù,» interruppe il bravo, «se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.»

«Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...»

225

«Ma,» interruppe questa volta l'altro compagno, che non aveva parlato fin allora, «ma il matrimonio non si farà, o...» e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pentirà, perché non ne avrà tempo, e...» un'altra bestemmia.

«Zitto, zitto,» riprese il primo oratore: «il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor **don Rodrigo nostro padrone** la riverisce caramente.»

230

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: «se mi sapessero suggerire...»

235

«Oh! suggerire a lei che sa di latino!» interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. «A lei tocca. E sopra tutto, **non si lasci uscir parola** su questo avviso, che le abbiam dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo

240

213 **fanno i loro pasticci**: i giovani fanno i loro comodi e poi, per far andare le cose a posto, mettono in mezzo «il povero curato». Ma lui non ne ha colpa: è assolutamente estraneo alla faccenda.

215 **del comune**: della comunità.

217 **né domani, né mai**: comincia a precisarsi, giunti a questo punto, il motivo che fa scattare la macchina del racconto: un matrimonio ostacolato, nozze che non si devono celebrare per nessun motivo.

222 **a ciarle**: con le chiacchiere (il bravo è un uomo d'azione, che ama i fatti e non i discorsi inutili).

228 **o.... e....**: le frasi sono abilmente lasciate in sospeso perché, con il loro carattere allusivo, devono servire ad accrescere la paura di don Abbondio (ricordiamo che fare violenza non vuol dire solo far del male fisicamente, ma anche usare la parola a scopo intimidatorio).

230 **oratore**: il termine ironico sottolinea la diversità del carattere dei due bravi: rozzo e volgare, uno; buon parlatore e molto «persuasivo», l'altro.

232 **abbia giudizio**: se i «galantuomini» sono, in questo codice morale tragicamente rovesciato, coloro che normalmente si definirebbero «criminali», è evidente che l'atteggiamento prudente e assennato è quello di chi abbassa la testa di fronte alle prepotenze e non si ribella, perché troppo debole o troppo vile.

232 **don Rodrigo**: il discorso non poteva chiudersi in modo più efficace: don Abbondio, già piuttosto spaventato alla sola vista dei bravi, è adesso definitivamente in preda al terrore.

238 **che sa di latino**: non dovrebbe proprio essere uno come lui, sembra voler dire ironicamente il bravo, a suggerire al prete quel che deve fare, visto che don Abbondio è un uomo colto e quindi a conoscenza, almeno in teoria, del giusto comportamento.

stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illusterrissimo signor don Rodrigo?»

«Il mio rispetto...»

«Si spieghi meglio!»

245 «.... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza.» E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

250 «Benissimo, e buona notte, messere,» disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. «Signori...» cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada dont'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese 255 quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

260 Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le 265 violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci

241 sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio: la parola e l'azione si equivalgono: parlare vorrebbe dire non osservare gli ordini, rompere quel vincolo di segretezza e di omertà che è l'indispensabile supporto di azioni di questo genere.

245 disposto sempre all'ubbidienza: e così don Abbondio, con la sua passività e il suo desiderio di compiacere i potenti, ha messo in moto il meccanismo narrativo, trovandosi impegnato in una promessa (almeno, così la intendono i bravi) che procurerà tanti e dolorosi guai ai due giovani protagonisti.

245 proferendo: pronunciando.

250 per iscansarli: per evitarli.

252 udienza: ascolto.

255 a stento: a fatica.

256 aggranchiate: rattrappite.

257 naturale: carattere.

258 de' tempi in cui gli era toccato di vivere: l'analisi che segue, oltre a gettare ulteriore luce sul personaggio, serve a collocarlo in un'epoca ben precisa, della cui mentalità dominante egli è un'espressione. Non si tratta di

una figura astratta, ma di un uomo le cui debolezze e paure sono in parte il prodotto dei tempi: non avrebbe potuto reagire, non avrebbe potuto opporsi, lui debole e indifeso, alle minacce dei prepotenti.

259 avveduto: accorto.

260 non era nato con un cuor di leone: l'espressione permette di pronunciare, nei riguardi del personaggio, un giudizio morale che, attraverso il riferimento per contrasto al coraggio di un leone, mette in risalto, senza essere troppo severo, uno dei principali difetti del curato, la vigliaccheria.

261 senza artigli e senza zanne: completamente indifeso.

262 legale: derivata dalle leggi dello stato e che, ai tempi di don Abbondio, non tutelava minimamente gli interessi dei cittadini onesti.

264 altrui: agli altri.

266 con minuta prolissità: con minuziosa, esasperante lunghezza.

267 ad arbitrio: secondo la volontà, l'intenzione.

che abbiam riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minacciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni, per conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse inceppare a ogni passo, e molestare l'uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione; perché, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebber mai osato metter piede; chi, senz'altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch'eran deputati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle cantonate. Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi come martiri, non avrebber però potuto venirne alla fine, inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di ciò, costoro eran generalmente

271 **saggio**: prova, dimostrazione.

272 **ripubblicate**: pubblicate di nuovo. L'espressione sottolinea con efficacia l'inutilità dei provvedimenti presi dai governanti.

273 **ampollosamente**: con grande spreco di minacce e castighi, che restavano però parole vuote, del tutto inefficaci.

274 **vessazioni**: prepotenze, soprusi.

276 **L'impunità**: la possibilità di sfuggire alla pena.

277 **gli asili**: quei luoghi, come chiese, monasteri, residenze di ambasciatori, in cui ci si poteva rifugiare per sottrarsi ai rigori della legge.

279 **impugnati**: contestati.

284 **a comprimere**: a reprimere, a tenere a freno.

286 **inceppare**: ostacolare.

288 **assoggettavano**: sottoponevano. Con l'effetto che, mentre era facile tenere sotto controllo i deboli, i potenti continuavano ad essere liberi di fare ciò che volevano.

290 **misure**: precauzioni.

290 **ricoverarsi**: rifugiarsi.

292 **una livrea**: l'uniforme che indicava l'appartenenza, in qualità di dipendente, ad una casa nobiliare.

295 **ch'eran deputati**: che erano incaricati.

296 **per clientela**: perché legati ai potenti da interessi e da un reciproco scambio di favori.

298 **ne avevano abbracciate le massime**: ne condividevano i principi e lo stile di vita.

305 de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben naturale che costoro, in vece d'arrischiare, anzi di gettar la vita in un'impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata autorità e la forza che
 310 pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo; nell'opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formar-

315 ne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie
 320 aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegar per sé, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assi-
 325 curarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega
 330 avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un **vaso di terra cotta**, costretto a **viaggiare in compagnia**

305 **abbietti e ribaldi**: l'inefficacia delle gride e di ogni altro provvedimento era anche dovuta al fatto che i difensori della legge erano violenti e corrotti come i criminali che avrebbero dovuto tenere a freno.

306 **tenuto a vile**: disprezzato.

306 **un improperio**: il nome «sbirro» era diventato offensivo per chi lo portava.

309 **connivenza**: complicità.

309 **esecrata**: odiata.

314 **portata al massimo punto**: esaltata al grado più alto.

316 **le sue immunità**: esenzioni da obblighi generalmente di tipo fiscale.

319 **oligarchie**: gruppi di potere.

321 **destrezza**: abilità.

323 **i facinorosi**: i violenti.

326 **nelle campagne**: qui, la situazione era più tragica, perché l'autorità del signore, di stampo feudale, era ancora assoluta e non tollerava opposizioni. Si ricordi che il feudalesimo, il quale si afferma in Europa a partire dall'VIII secolo d.C., è un sistema politico, sociale ed economico fondato su un rapporto di stretta

dipendenza tra un signore, possessore di una proprietà terriera (detta «feudo»), e un sottoposto, sia un nobile di condizione inferiore o i contadini che lavorano le sue proprietà e ne subiscono le violenze e i soprusi. Nell'Italia seicentesca, sottoposta in gran parte al dominio spagnolo, questa struttura, scomparsa quasi ovunque in Europa, si era mantenuta.

326 **dovizioso**: ricco.

328 **forzati a riguardarsi**: costretti a considerarsi.

331 **Il nostro Abbondio**: alla conclusione della digressione, il discorso ritorna sul personaggio. A questo punto, il lettore può, alla luce delle osservazioni precedenti, capire meglio don Abbondio e le ragioni del suo comportamento.

332 **gli anni della discrezione**: la piena maturità.

333 **come un vaso di terra cotta**: il paragone è celeberrimo ed esprime bene la fragilità del suo carattere e il suo comportamento sempre timoroso, proprio di chi è debole in una società di violenti.

di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, 335 assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiar- si un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequen- tissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: 340 pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioiale, anche i più burberi e sdegnosi, a 345 fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se 350 non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e cavarsì anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi 355 un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la

334 ubbidito: non è prete per vocazione, ma per un gesto d'ubbidienza, di sottomissione (e allora, perché eventualmente stupirsi se, per evitare di essere coinvolto in una brutta storia, ubbidisce ai bravi?).

336 nobili fini: le finalità e i compiti del sacerdozio sono nobili in senso spirituale, non perché possono elevare socialmente.

336 procacciarsi: procurarsi.

340 a un certo segno: ad un certo punto.

340 dispensa: esonera.

340 sistema: modo, stile di vita che ne esprime le idee e la personalità.

341 assorbito: preso. L'espressione indica la chiusura egoistica del personaggio, la concentrazione esclusiva sui propri interessi.

342 facesse bisogno: fosse necessario.

343 sistema: la sua regola di vita.

345 guerre: conflitti.

349 alla retroguardia: senza esporsi troppo.

353 dissimulando le loro soverchie: fingendo di non accorgersi delle loro prepotenze.

354 sommissioni: atti di sottomissione.

355 gioiale: amabile, cordiale.

358 il suo po' di fiele: una certa amarezza, che lo rendeva, a furia di sottomettersi senza mai protestare, brontolone e stizzoso.

360 a segno che: al punto che.

362 finalmente: infine.

365 fantastico: lunatico, strano. Se don Abbondio è oppresso da coloro che sono più forti di lui, è a sua volta oppressore dei più deboli, sui quali sfoga di tanto in tanto il suo malumore.

366 un rigido censore: un critico severo (non dei prepotenti, come sarebbe giusto, ma degli uomini che intendevano ribellarsi, che non volevano continuare a subire).

censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perché la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler raddrizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che li toccasse personalmente.

Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il quale badi a sé, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era costato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s'innamorano, voglion maritarsi, e non pensano ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro io? Son io che voglio maritarmi? Perché non sono andati piuttosto a parlare... Oh vedete un

370 rimaneva col capo rotto: ne usciva disastrosamente sconfitto.

373 declamava: inveiva.

375 comprarsi gl'impicci a contanti: andarsi a cercare dei guai seri.

375 raddrizzar le gambe ai cani: voler fare l'impossibile.

376 profane: laiche.

377 a danno della dignità: il sacerdozio però, al contrario di quanto pensa don Abbondio, imporrebbe una testimonianza dell'ideale evangelico, non una fuga paurosa dalle proprie responsabilità.

378 a quattr'occhi: per un'elementare regola di prudenza.

379 alieni: lontani.

380 sigillava: concludeva.

382 brutti incontri: si potrebbe osservare scherzosamente che la sua teoria è stata prontamente smentita dall'incontro con i bravi.

383 venticinque lettori: il ristrettissimo pubblico che l'autore prevede per il suo romanzo.

385 visacci... parolacce: le parole riflettono il punto di vista di don Abbondio, le sue emozioni, i sentimenti tumultuosi che prova.

386 di studio: di attenzione..

387 sconcertato in un punto: mandato all'aria in un istante.

388 ronzavano: il soliloquio (vd. Strumenti, pag. 60) che segue, rivela altri aspetti della psicologia del curato che, solo parlando a se stesso, può esprimere ciò che pensa veramente e che non avrebbe il coraggio di confidare a qualcuno. Le parole di don Abbondio esprimono una varietà di sentimenti: stizza, paura, collera, incapacità di prendere una decisione e impotenza ad agire.

395 Ragazzacci... figuracce: il peggiorativo rivela quello che pensa a proposito di coloro che hanno turbato il suo quieto vivere.

poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata... — Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, né aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la reputazione di quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch'era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: «Perpetua! Perpetua!», avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiar la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

«Vengo,» rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per scoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

«Misericordia! cos'ha, signor padrone?»

398 le cose a proposito: le parole più adatte, più opportune.

401 cooperatore dell'iniquità: complice del male.

404 toccare il petto col mento: inchinarsi profondamente, in segno di rispetto.

406 occorso: capitato.

411 Giunto... alla porta di casa sua: la parte che segue (il ritorno a casa del curato e il vivace dialogo con la serva Perpetua) permette al lettore di riprendere il filo del racconto, che le osservazioni dell'autore sul personaggio e il suo tempo avevano momentaneamente interrotto.

416 Perpetua: può essere considerata una sorta di «spalla» del curato, capace di metterne in evidenza i sentimenti e farne risaltare il carattere. Anche se la personalità di Perpetua si verrà precisando col procedere del raccon-

to, possiamo dire che l'elemento che la qualifica con più evidenza è la parola: ella è curiosa (per parlare bisogna sapere, possedere informazioni), chiacchierona (è interessante avere notizie solo se le si può divulgare) e sempre alla ricerca di qualcuno con cui confidarsi (val la pena di conoscere un segreto solo se c'è qualcuno cui riferirlo).

420 l'età sinodale: l'età minima (quarant'anni), stabilita dalle assemblee dei vescovi chiamate sinodi, per poter essere la governante di un prete.

420 celibe: nubile.

421 partiti: pretendenti.

423 al luogo solito: un altro riferimento al carattere abitudinario di don Abbondio.

426 adombrato: impaurito, turbato.

430 «Niente, niente,» rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.



«Niente, niente,» rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

«Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto com'è? Qualche gran caso è avvenuto.»

435 «Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire.»

«Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?...»

«Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: **datemi un bicchiere del mio vino.**»

440 «E lei mi vorrà sostenere che non ha niente!» disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

«Date qui, date qui,» disse don Abbondio, prendendole il bicchiere, con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse una medicina.

445 «Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?» disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

«Per amor del cielo! non fate **pettegolezzi**, non fate schiamazzi: **ne va... ne va la vita!**»

«La vita!»

430 **Niente, niente:** come a dire che è successo qualcosa di così grave da non poter essere rivelato a nessuno. È quanto basta per scatenare la curiosità di Perpetua.

432 **brutto:** stravolto, sconvolto.

444 **votandolo:** vuotandolo.

445 **domandar qua e là:** Perpetua è ben decisa a strappare al padrone il suo segreto e la minaccia di chiedere informazioni ad altri è un ottimo argomento per vincere la ritrosia di don Abbondio.

ante sul
ualche
ne non
e? Chi
el mio
endo il
premio
con la
ina.
luto al
ate sui
e suc-
... ne
decisa
la mi-
ri è un
osia di

«La vita.»

«Lei **sa bene** che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...»

«Brava! come quando...»

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando subito il tono, «signor padrone,» disse, con voce commossa e da commovere, «io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo...»

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte suspensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «per amor del cielo!»

«Delle sue!» esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio!»

«Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto?»

«Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone?»

«Oh vedete,» disse don Abbondio, con voce stizzosa: «vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnella.»

«Ma! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi...»

«Ma poi, sentiamo.»

«Il mio **parere** sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro **arcivescovo** è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che **non ha paura di nessuno**, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella **lettera**, per **informarlo** come qualmente...»

«Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'**arcivescovo** me la leverebbe?»

«Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani **dovessero mordere tutte le volte che abbaiano!** E io ho sempre veduto che a

459 **sollevarle l'animo:** la tattica di Perpetua rivela una sottile abilità nel far leva sui punti deboli del padrone: ella ha capito che don Abbondio muore dalla voglia di raccontare, nonostante l'evidente paura che dimostra, e che perciò farlo capitolare sarà questione di un momento.

460 **scaricarsi:** liberarsi.

461 **onde:** per cui.

464 **miserabile:** degnò di compassione.

479 **il nostro arcivescovo:** Federigo Borromeo; fu arcivescovo di Milano dal 1595 e morì nel 1631 (su questo personaggio troverai ulteriori

informazioni nel capitolo XXII). Don Abbondio si accorgerà, purtroppo a sue spese, che avrebbe fatto meglio a seguire il parere di Perpetua.

482 **ci gongola:** ne è manifestamente contento. È sufficiente quest'osservazione di Perpetua per cominciare a capire che l'**arcivescovo** è l'esatto contrario di don Abbondio.

483 **come qualmente:** in che modo.

487 **come confetti:** il buon senso e il realismo di Perpetua sono in stridente contrasto con la paura di don Abbondio, che lo porta ad esagerare la gravità dei fatti.

455

465

470

475

480

485

chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei
490 non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con
licenza, a...»

«Volete tacere?»

«Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno,
sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le...»

495 «Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate?»

«Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sé, a
rovinarsi la salute; mangi un boccone.»

«Ci penserò io,» rispose, brontolando, don Abbondio: «sicuro; io ci penserò,
io ci ho da pensare.» E s'alzò, continuando: «non voglio prender niente;
500 niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva
accader per l'appunto a me.»

«Mandi almen giù quest'altro gocciolo,» disse Perpetua, mescendo. «Lei sa
che questo le rimette sempre lo stomaco.»

«Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro.»

505 Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: «una piccola bagattella!
a un galantuomo par mio! e domani com'andrà?» e altre simili lamentazioni,
s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, **si voltò indietro verso Perpe-**
tua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: «per amor del
cielo!», e disparve.



... mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: «per amor del cielo!», e disparve.

489 **mostrare i denti:** è un'umile serva ad ammirare un sacerdote a comportarsi con più dignità e con quel coraggio e quella fermezza richiesti dall'abito che porta.

495 **baggianate:** sciocchezze.

502 **mescendo:** versando da bere.

505 **bagattella:** inezia, cosa da nulla.

509 **e disparve:** don Abbondio scompare dalla scena con la stessa naturalezza con la quale era apparso all'inizio del racconto che, prendendo come punto di riferimento la figura del curato, ha un percorso ad anello, poiché si apre e si chiude con lo stesso personaggio.

VIAGGIO NEL TESTO

LA STRUTTURA

** Il capitolo può essere suddiviso in sei sequenze principali: la *prima* è costituita da un'ampia pausa che contiene una descrizione dettagliata dei luoghi nei quali si svolge la vicenda; nella *seconda*, la passeggiata di don Abbondio e l'avvistamento dei bravi danno avvio alla storia che, dopo essere stata ambientata in uno spazio geografico, riceve ora una precisa collocazione nel tempo (7 novembre 1628); la *terza* rappresenta un'ulteriore pausa nella narrazione, che viene interrotta per presentare la condizione storica dei bravi; la *quarta* è una scena animata che, dal colloquio di don Abbondio con i bravi, permette al lettore di riprendere il filo della storia, avviato a partire dalla seconda sequenza; la *quinta* è nuovamente una lunga pausa, che fornisce dati storici (alcune caratteristiche del secolo), sociali e psicologici (la condizione e il carattere del povero curato); la *sesta* riproduce il colloquio tra don Abbondio e la serva Perpetua.

Prendendo in considerazione l'insieme delle sequenze, non si può non notare che pause (P) e scene (S) si alternano con perfetto equilibrio (P/S; P/S; P/S). Le pause hanno un ritmo lento, che introduce il lettore nella storia, gli permette di crearsi dei punti di riferimento precisi (i tempi, i luoghi) e di cominciare a familiarizzarsi con il clima seicentesco; le scene, invece, animano il ritmo e lo rendono vivace. La scelta dell'autore è dunque quella di guidare «per mano» il lettore, di farlo entrare nella storia e di impedirgli di uscirne, catturando e mantenendo desta la sua attenzione: pause e scene formano una struttura varia, che produce suspense, ravviva la curiosità e crea, in chi legge, il desiderio di continuare, per vedere «come va a finire».

IL PAESAGGIO

** La celeberrima descrizione del paesaggio in apertura di capitolo serve al narratore per collocare l'azione narrativa su uno sfondo geograficamente preciso e ricco di particolari: lo richiede la scelta di scrivere un romanzo storico, che dev'essere ambientato in luoghi reali, circoscritti e riconoscibili. È interessante, al di là della ricostruzione topografica della località, mettere in evidenza la tecnica usata da Manzoni nel costruire il paesaggio iniziale, che permette di procedere in modo abbastanza insolito: dall'alto al basso. Siamo in presenza di un modo di descrivere di tipo cinematografico, cioè come se si stesse facendo una ripresa dall'alto di un aereo: si riprende in direzione nord-sud, partendo da uno spazio ampio, rappresentato dal monte e dal fiume, per arrivare allo spazio stretto (strade, viottoli). Un eventuale osservatore umano compare in un secondo momento: i particolari della cima del Resegone, ad esempio, saltano all'occhio, purché chi lo osserva vi si metta di fronte.

Umberto Eco, scrittore e critico, osserva: «Ecco che questa pagina, sintatticamente così irta, non ci appare più misteriosa, è una grande panoramica con carrellata, è una discesa a volo d'uccello, e se non è fatta attraverso lo sguardo della televisione, è fatta attraverso gli occhi della Provvidenza, ovvero a volo d'angelo. Una planata superba» (da «L'Espresso», 24 febbraio 1985).

Con questa affermazione si vuole sottolineare che la complessità di questa descrizione (*irta*, dice Eco, cioè apparentemente contorta, difficile) è funzionale